

Il mito

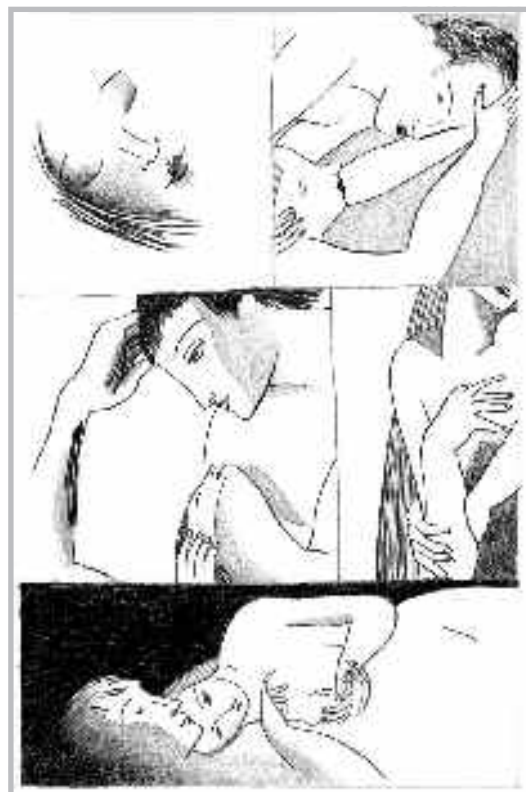
AMORE
E PSICHE

Zeus stava assaggiando un dolce di grano, Demetra l'aveva fatto portare apposta dalla terra di Cuma: «che meraviglia!» aveva detto. Quello, il dolce, l'aveva distratto da una discussione che andava avanti già da un po': Apollo, Hermes e Dioniso parlavano dell'amore e delle sue pene: se fosse meglio e più giusto chi ama o chi è amato, gli uomini che amano altri uomini, o le donne che amano le donne: cioè gli uomini che amano le donne, o le donne che amano gli uomini. «Non è vero che ogni amare ed ogni Eros sia degno di essere elogiato» diceva Apollo dall'arco d'argento, «lo è piuttosto l'Eros che incita l'amare in modo bello». Discutevano su quale fossero le lenzuola più giocose e divertenti: di quanto più piacere provassero l'uomo o la donna. (Zeus, che intanto mangiava la torta cumana, s'era ricordato di come a riguardo un tempo avesse litigato con Hera: avevano chiesto a Tiresia: lui che per sette anni era stato tramutato da uomo in donna e da donna in uomo, era sicuramente il giusto giudice per quella controversia. Tiresia aveva detto che dividendo il piacere del sesso tra uomo e donna in dieci parti, nove spettavano alla donna e una sola all'uomo: quindi la donna ne godeva dieci volte più che l'uomo. Ma era un segreto che Hera, come tutte le donne, non aveva piacere a che venisse svelato). Quei tre, nel frattempo, continuavano a discutere: «Post Coitum homo tristis» diceva Dioniso: «sciocchezze, se potesse canterebbe!».

Quando Eros era arrivato nella stanza dei banchetti, Zeus s'era stupito: da parecchio il giovane demone non si faceva vedere: ma subito chinò il capo e Zeus capì che era venuto a chiedere qualcosa a suo padre, (e non per farlo innamorare). «Parlavano proprio di te, figlio mio» aveva detto, sorrideva: Zeus possente che governa le sette stava sorridendo. Eros aveva pensato che forse avrebbe potuto ottenere ciò che adesso, più di tutto, desiderava: Psiche. Ma bisognava chiederlo nel modo giusto. «Dunque» aveva domandato, «riguardo a cosa, parlavano di me?». «Della tua grandezza, figlio mio». «Bene» disse lui chinando il capo. Zeus aveva capito che il dio che si muove come una freccia storta e fa impazzire gli uomini aveva trovato pace nell'anima di una fanciulla. «Dunque» aveva detto Zeus rivolto ad Apollo, «riguardo a cosa, parlatene di lui?». «Ad esempio se sia possibi-

Guarda gli occhi
che sfavillano
come stelle...Giovanni Nucci
SCRITTORE

Chiara Carrer



Il mito di Amore e Psiche raccontato per immagini dall'artista e illustratrice romana Chiara Carrer. Questa è la quinta e ultima puntata.

le» aveva risposto quello, «innamorarsi follemente e poi per amore inseguire e inseguire una fanciulla tra i boschi e inventare le più belle canzoni, e generare le muse, per ottenere alla fine soltanto una corona d'alloro». «Dafne!» aveva esclamato Eros: e quasi si vergognava di quello che aveva procurato al suo più forte e potente fratello. Adesso un po' la temeva tanta grandezza, di nuovo aveva chinato la testa. «Non ti preoccupare, piccolo mio» aveva detto alla fine Apollo, «Dafne è senza dubbio tra le cose migliori che mi siano mai capitate. Anche senza averla mai avuta».

«Qual era Dafne?» aveva domandato Dioniso, ma lo sapeva benissimo, voleva solo che gli venisse raccontato di nuovo, di quando Apollo dopo aver ucciso Pitone s'era vantato col giovane Eros di essere il solo capace a colpire con l'arco: «quelle non sono armi per te» aveva detto.

Ed Eros invece, veloce e invisibile, l'aveva colpito accendendo in lui una passione bruciante per la giovane Dafne. E a lei l'aveva ferita di quella opposta: non voler conoscere uomo, né gli amanti, o l'amore. Così Dafne aveva cominciato a fuggirgli, voleva solo restare nei boschi al servizio di Artemide: e più lei fuggiva, più Apollo vedendola se ne innamorava. *Contempla i capelli che le scendono scomposti sul collo, pensa: «se li pettinasse?»; guarda gli occhi che sfavillano come stelle; guarda le labbra e mai si stanca di guardarle; decanta le dita, le mani, le braccia e la loro pelle in gran parte nuda; e ciò che è nascosto, l'immagina migliore.* Più Dafne fuggiva e più ad Apollo sembrava di amarla: gli pareva bellissima: i suoi occhi, la pelle, i capelli o le labbra: non vedeva altro che Dafne. L'amava. Così non appena era riuscito a raggiungerla, lei s'era già trasformata in una pianta d'alloro, supplicando suo padre Peneo di cambiare il suo corpo in qualcosa di fisso, che nessuno potesse mai prendere, ma solamente guardare a distanza, Dafne ave-